

Innocenzo comprese, che tutta la sua buona volontà era inutile, perchè non ci si poteva intendere sulla portata del trattato. Egli deplorava di aver accettato la proposta del cardinal Rospigliosi, perchè da parte sua si sentiva obbligato a rispettare il trattato concluso, sebbene la Francia non se ne curasse. Egli sentiva profondamente il danno della sospensione, perchè il capo supremo della Chiesa si era legato e non poteva più adoperare i mezzi adatti alla protezione della libertà ecclesiastica.¹

Una intesa non era più da aspettare. Innocenzo rimase fedele al suo punto di vista e si servì dell'unica arma, che aveva ancora a disposizione: egli negò le Bolle ai vescovi di Castres e di Clermont nominati da Luigi, perchè avevano preso parte all'assemblea del 1682. In Francia si sperò ancora di costringerlo a cedere. Il cardinal D'Estrées propose al re di non sottomettere al papa nessuna nuova nomina per vescovati vacanti, finchè non venissero emesse le Bolle per i vescovi di Castres e di Clermont. Il re seguì il consiglio.² Si minacciò il papa di procedere senza il suo concorso alla provvisione canonica dei vescovati. Il diritto di nomina dei vescovi, si sostenne, aveva appartenuto dapprima al metropolita; solo mediante i Concordati questo potere era stato trasferito al papa, e dal momento che Innocenzo violava i Concordati ricusando le Bolle, le norme di essi divenivano caduche ed il metropolita rientrava nei suoi diritti.³ Innocenzo XI non si fece scuotere da questo atteggiamento minaccioso. Egli stette fermo, ma rimase pronto anche in seguito ad emettere le Bolle a pro di persone non sospette di eterodossia. Ora, in Francia si sosteneva, per verità, che le quattro proposizioni del 1682 non contenevano nessun errore, tanto è vero, che non erano state affatto condannate dal papa. Innocenzo incaricò il nunzio di controbattere nettamente simili deduzioni, facendo conoscere, che la censura di questi articoli era già arrivata fin quasi alla pubblicazione, e che questa era stata trattenuta solo

rebbe che si facessero coll'acquiescenza di S. S^{ta} ». Cibo a Ranuzzi il 7 dicembre 1683, ivi.

¹ « * mentre doveva riuscire di tanto detrimento e discapito alla sana dottrina et alla libertà della Chiesa coll'impedire la necessaria difesa et l'uso de' rimedii opportuni alla S^{ta} di N. S^{ta} senza porre alcun freno a cotesta corte che si crede permessa ogni licenza di non osservare il concerto ». Cibo a Ranuzzi in data 15 febbraio 1684, *Nunziat. di Francia* 172^a, Archivio segreto pontificio.

² HANOTAUX, *Rome* I 319.

³ Ivi 320 ss. La proposta di un simile procedimento era stata già fatta dal vescovo di Albi nell'assemblea del clero del 1682. Essa non venne accettata. In seguito egli si pentì del proprio atteggiamento, perchè temette venisse risaputo a Roma. Cfr. * Lauri l'11 e 18 maggio 1682, *Nunziat. di Francia* 168, loc. cit.